

25 MARZO 2021

## IL FAIR WORKING: LA NUOVA FRONTIERA DEL LAVORO DIGITALE NEL POST-PANDEMIA

Di Andrea Venanzoni



Andare tutti i giorni a scribacchiare su un pc da Starbucks, o in una qualunque caffetteria, non ti rende automaticamente David Foster Wallace, ma può allentare la noia totalitaria e azzurrognola dello smart working, celestiale demone fatto scoprire a migliaia di italiani dalla pandemia; lascito che per lungo tempo ci accompagnerà, portando con sé un ampio corollario di pericoli di stress psico-fisico, di mobilitazione totale digitale, di iper-connessione, implicando la necessità di una reazione per alleviare questi pericoli.

Una delle soluzioni può essere il fair working. Approssimativamente traducibile come 'lavoro giusto', indica al di là degli aspetti di equità e di giustizia retributiva anche la serenità del contesto lavorativo.

Negli ultimi anni ha assunto una declinazione del tutto peculiare.

Prendiamo ad esempio la Paeda & Associati che utilizza come propria sede nomade e fluttuante sui mari la nave Grandiosa, della flotta MSC: una postazione di lavoro per l'intera (micro) azienda, composta da cinque persone che utilizzano una sala allestita con personal computer e un ambiente rilassante per i meeting lavorativi, immersi in una coltre di divertimento mirante a spezzare il *continuum* della prestazione di lavoro.

Ci si vede, si scambiano idee, si scrive al pc, ma si può anche sorseggiare un drink o farsi un bagno in piscina.

C'è poi una declinazione più promozionale e più da hub di interconnessioni.

E' il caso di Borgo Office, una piattaforma che consente il *fair working* nei borghi più suggestivi d'Italia, alloggiando i lavoratori digitali in aziende agricole munite di internet veloce, personal computer, scanner, stampanti e di tutti gli strumenti indispensabili per poter coniugare efficienza lavorativa e relax: d'altronde, non è detto che una 'silicon valley' debba per forza specchiarsi nellla monotonia del deserto e di abitazioni tutte uguali, sotto un cielo di rame, e sembra anzi molto più confacente al genio italico immaginare di avviare una start up del digitale potendo sorseggiare un Martina Franca nell'omonima località pugliese, oppure piluccando crostini mentre fuori dalla finestra si staglia la sinuosa linea d'orizzonte delle montagne trentine.

Perché se Kerouac scriveva in Sulla strada che "la California è candida come bucato e ha la testa vuota", l'Italia invece, forse meno digitale ma assai più carnale e multiforme, è ancora oggi la 'terra di bellezza impossibile' che aveva sconvolto Henry James.

Il funzionamento tecnico della piattaforma è molto lineare: Borgo Office si presenta come una piattaforma-hub, un autentico attrattore di aziende agricole che vengono descritte in maniera puntuale e con ampio corredo di foto ma mai nominate espressamente, anche al fine di evitare alcuni dei perniciosi effetti intrinseci di certa concorrenza sleale del digitale. Si seleziona la località che più ci appassiona, si verificano i servizi, anche tecnici, offerti, e i pacchetti ricreativi, dalle escursioni alle degustazioni eno-gastronomiche, dai corsi Yoga alle lezioni di storia, e il gioco è fatto: come tutte le piattaforme, Borgo Office procura l'incontro tra domanda ed offerta, propiziando la transazione tra lo smart worker e l'azienda agricola.

C'è un ulteriore effetto, una esternalità positiva legata a questa dinamica: non a caso il nome di Borgo Office è anche quello di 'farm supporting', proprio perché si ritiene rilevante la valorizzazione del tessuto culturale, sociale e ambientale dei borghi e del territorio che li circonda.

Vi sono poi iniziative promozionali di *fair working* come il contest Sea Working Brindisi, ingegnoso contest che nell'autunno 2020 ha messo in palio la possibilità di vincere un soggiorno nautico di dieci giorni e di poter così digitalmente lavorare a bordo di una nave a vela, solcando il mare pugliese.

Un modo per coniugare queste nuove modalità di lavoro rilassante, utile per spezzare la totalizzante monotonia del digitale, e valorizzare un territorio che spesso, per comprensibili ragioni, è conosciuto ed apprezzato più in primavera e in estate e meno, magari, in autunno e inverno.

D'altronde la 'democratizzazione' del contest ha anche interrotto quella percezione che nel lavoro digitale 'marittimo' ha spesso visto una declinazione snob; in fondo, negli anni precedenti, il fair working marinaro era appannaggio quasi esclusivo di ricconi che a bordo dei loro yacht battevano tasti del computer.

Una sfida affascinante come sempre frutto della inventiva di imprenditori e del mercato e che ci si augura lo Stato sappia cogliere e valorizzare, per coniugare lavoro digitale, benessere psico-fisico, peculiarità dei territori e aziende turistiche.